

Educazione e Patriottismo

"If love of country, loyalty to the republic, respect for authority are not essential elements of any American school curriculum what is the use of teaching anybody anything?" si domanda scandafozzato il **Morning Oregonian** del 27 Dicembre scorso commentando l'espulsione di tre insegnanti delle scuole superiori di New York da parte del City Board of Education.

Non si sono resi colpevoli di tradimento né di sedizione i tre insegnanti — lo riconosce con mal celato sollievo lo stesso **Morning Oregonian**; ma hanno dato prova ed esempio di slealtà intollerabile.

Come? Ecco qui: il primo dei tre maestri ha permesso ad uno dei suoi tanti alunni di leggere pubblicamente, in scuola, una lettera irriverente, **vicious and villanous** all'indirizzo del Presidente Wilson.

Il secondo ha dichiarato che ove nella sua scuola si ingaggiasse una discussione tra le intrinseche aspirazioni dell'anarchismo e la necessità delle attuali istituzioni di governo, egli considererebbe dover suo mantenersi nella discussione imparzialmente neutrale.

Il terzo — si può essere più sfacciati? — il terzo ha dichiarato fermamente che ad un soldato in uniforme non consentirebbe nella classe la parola se non nel caso che fosse presente qualcuno, investito dell'eguale libertà di rispondergli in contraddittorio.

A questo punto si domanda il **Morning Oregonian** scoprendo l'anima forcaiola e le batterie del Sant'Uffizio rinato: vale la pena di mandare i soldati nostri al fronte per la grande crociata della democrazia quando agli embrionali cittadini, ai soldati del domani, si inculca nella scuola che non v'è sacrificio più sterile e più vano? Vale la pena di edificare per vedere demolita dai guastamestieri del domani quello che si è con tanta pena costruito?

Quando non si insegna nelle scuole ad odiare il nemico di casa? quello che è nato dall'altra parte della frontiera? quello che non ebbe la fortuna di nascere dove tu sei nato? quando non si educa nelle scuole all'amor della patria che ti vide nascere, anche se ti crebbe fra gli stenti l'abbandono, la fame? quando non vi si impara l'odio ed il disprezzo per tutte le altre patrie, odii ed amori che la guerra covano e precipitano?

Quando ai giovani non si innesta la lealtà assoluta e cieca alla repubblica ai suoi istituti sacri, alla sua bandiera ed alle sue tradizioni, ed introno a questo venerato pregiudizio non si crea e non si raccoglie il fervore ardente in seno al fanatismo che arrovela l'odio di razza ed il linciaggio degli immigrati indesiderabili?

Quando non si incute il rispetto incondizionato all'autorità? l'ubbidienza supina ai suoi rappresentanti e depositari?

Se questo non si insegna agli alunni delle scuole oggi, ai sudditi, ai servi che saranno chiamati domani a farcire le casseforti dei nostri figlioli, meglio chiudere le scuole, meglio lasciarli vegetare analfabeti e ciechi.

Questa la conclusione del **Morning Oregonian** che io mi permetto di rilevare come l'indizio più schietto dello spirito che domina i pubblici istituti d'educazione della vasta repubblica cosmopolita che è, sotto tutte le latitudini, il regime borghese.

La scuola non è fatta perchè dalle tenebre e dalle maglie della superstizione e dell'errore i figli nostri assurgano grado grado alla conquista della verità, alla indipendenza del giudizio e degli atteggiamenti in cui s'incarnano le prime e più sicure guarentigie dell'emancipazione e della libertà; la scuola come elemento di rinnovazione e di progresso nè si concepisce nè si consente: vuol essere il vivaio di tutti gli istinti conservatori, il palladio di tutte le forme d'autorità, di tutti gli aneliti servili, un accademismo d'eunuchi in cui si allevano credenti pel buon dio, sudditi pel governo cittadini per la legge, servi pel padrone, sgherri per la caserma, fantocci per l'ordine.

Se una fiamma si corrusca su le giovani fronti, se fremente nei cuori liberi un'ansia di libertà e di bontà, e quella travalica il dogma spensieratamente, e

questa si protende oltre l'esosa frontiera della fede e della patria, ed anelano entrambe ad una più alta, più vasta, più nobile convivenza che non sia tra schiavi e padroni, fra tirannide e soggezione, che non sia di finzioni ipocrite e di compromessi bastardi, la ferula del sinodo l'anatema dei consigli scolastici ridurranno maestri e scolari sotto il giogo dell'ordine costituito sacro ed inviolabile per la suprema salvezza del trono, dell'altare e della cassa forte.

E da opposte ragioni saremmo condotti noi pure alla conclusione del **Morning Oregonian**: meglio inchio-

darle coteste scuole dell'abbruttimento dell'evirazione e della perversione intellettuale e morale! se non ci soccorresse immutato e fido l'insegnamento della storia, se questa non ci dicesse nell'assidua tragedia di ogni sua pagina che cacciata dall'ateneo, serrata nel capestro, suggellata in galera, combusta sui roghi, l'eresia disperde insieme con le cenere degli annunziatori la santa semenza delle ribellioni per cui l'utopia perseguitata dell'oggi si costella nella radiosa e liberatrice realtà del domani.

Spazzacamino.
Portland, Oregon, 1-Gennaio 1918.

assaggiare le carezze della democrazia moderna. Lo stesso fecero a Black Diamond, Cle Elum, Portland ed altre località; rinchiodando nell'ufficio di emigrazione di Seattle 55 Italiani dei quali sette venivano rilasciati quasi subito perchè trovati cittadini Americani, e diversi compagni Russi. Nell'esaminare la corrispondenza e la letteratura degli arrestati, l'ispettore White, non trovando le prove per accusarli fautori della propaganda che tendeva ad insidiare la morale dei boys, e mettere il governo in imbarazzo, si diede a lavorare di fantasia e di perfidia imbastendo complotti e cospirazioni che la **Cronaca** ha già illustrato ampiamente. Ma si accorgeva da sé che neanche queste perfidie fantastiche reggevano; e qualche giorno di poi dichiarava — secondo il "Daily Call" di Seattle — che "non credeva che i reds complottassero l'assassinio di Gennaro di Savoia, nè che cospirassero una insurrezione armata per espropriare i magazzini ed i docks della grande repubblica".

Non per questo però il Fickert di Seattle rilascia la preda. Anzi nella sua furia, accecato di idrofobia reazionaria, la stringe ancor più fra le sue unghie rapaci, e raddoppia di agguati per catturare nella sua crudeltà libidinosa gli "alleged leaders" latitanti.

E non so fino a qual punto voglia arrivare la bile reazionaria dello zelante Mr. White; che se crede di terrorizzare gli anarchici con le persecuzioni, bracceggiandoli senza tregua e fargliela fare nei calzoni, devo dirgli che si illude all'ingrosso.

Intanto una sessantina di compagni (poichè credo che anche i russi siano detenuti) gemono nelle segrete di quell'ufficio di emigrazione con poca o nessuna speranza di rivedere la luce finchè dura la guerra; mentre le loro donne, i bimbi loro, assaporano dell'inverno le dolci carezze del freddo e della fame; unico simbolo della democrazia e della civiltà americana moderna.

A Portland altri cinque o sei compagni sono fuori, uno sotto 1000 scudi di cauzione e gli altri sotto cinquecento.

†††

Sempre a Seattle, Louise Oliveureau, giorni fa veniva condannata dal giudice di quella corte federale a dieci anni di carcere per aver tentato di ostruzionare la coscrizione inviando due mila lettere alle diverse reclute chiamate sotto le armi ed incitandoli alla resistenza contro la coscrizione. La Oliveureau, anarchica ed amica personale della Goldman, era impiegata presso l'ufficio dell'I. W. W. di Seattle come stenografa, ed i minuti di libertà che le rimanevano dopo il lavoro, insieme agli spiccioli che, dopo aver soddisfatti i bisogni dello stomaco le avanzavano, li sacrificò senza l'aiuto di nessuno alla propaganda contro la schiavitù militare.

Come i due campioni New-Yorkesi, rifiutò l'assistenza dell'avvocato, e davanti ai giurati parlò per circa un'ora e mezzo rivendicando il suo atto dicendo che il suo scopo era di infiltrare nel cervello dei giovani l'idea del pensiero e della riflessione, prima di fare dei passi che potrebbero portare a delle dispiacevoli conseguenze.

Ed il giudice — bontà sua — nel darle la condanna le disse (ammazzali che cuore!) che avrebbe potuto condannarla a cinque anni per ogni lettera, in complesso 10 mila anni di carcere.

Presentemente la Oliveureau, si trova a scontare la sua pena — felice di essere stata fedele alle sue idealità e principi — nella Pierce County Jail Co. Ed i suoi amici che la condanna credono mostruosa, lavorano per ricorrere in appello.

"Ego Juecco"

L'affare di Seattle

Cercherò se mi sarà possibile di illustrare gli avvenimenti svoltisi in quella città in questi ultimi tempi; e le cause che avrebbero contribuito o contribuiranno a precipitarli.

Un giornale sindacalista di America, definiva Seattle ai tempi della strage di Everett un anno fa, la cittadella del sindacalismo. Ed io non gli contendo quel diritto, come non mi arrogo il diritto — ora che le autorità federali hanno inferocito sugli anarchici — di chiamarla la cittadella dell'anarchismo.

Non perchè i compagni di colà non abbiano fatto il loro dovere, o che Seattle alle manifestazioni contro la guerra, al grido di rivolta contro il militarismo imperante e la reazione inquisitoriale che da tempo ci sferza, non abbia partecipato insieme colle altre città dall'Atlantico al Pacifico; ma perchè di un fervore così denso ed impetuoso d'agitazione sono così varie le cause, così complesse e così diffuse le radici, che l'arrogare il monopolio — quand'è bel tempo, è quasi così stupido come — di ripudiarlo in tempo di burrasca.

Ma veniamo ai fatti. Una mattina dello scorso Giugno, qualche giorno avanti la registrazione, strade, case, sobborghi di Seattle si videro inondata da manifesti eccitanti alla rivolta contro la registrazione e contro la coscrizione.

Gli autori chi erano? Chi erano gli untori?

Non si seppe mai, e lo strepito della stampa morì come nacque senza riuscire a far luce. E contro alcuni arrestati per sospetto, non possono ancora trovare le prove per condannarli. Più tardi, cioè quando incominciò l'esaminazione dei registrati, molti di costoro ricevero delle lettere anonime incitandoli alla resistenza contro la leva militare. L'autore di queste lettere, fu scoperto. Era una donna: un'anarchica che ora si trova a scontare dieci anni di carcere, prezzo della sua audacia ribelle.

In seguito, alla lunga alla lunga, dei manifesti stampati chi sa dove, sempre contro la carneficina odierna, si vedevano circolare per la città: oltre qualche copia di giornale.

Chi ne erano gli autori? Non so; ma so che la polizia con la sua sagacia non riuscì mai a scoprirli, mentre la stampa borbottava sotto sotto, che la città era infestata da una propaganda satanica che insidiava la morale delle giovani reclute.

Cosicchè, nell'agosto scorso, il generale Green comandante al campo Lewis presso Tacoma, mise Seattle sotto quarantena, proibendo ai suoi soldati di visitarla finchè non sarebbe stata ripulita dal vizio che la rodeva ed infestava. Poichè — diceva egli — voleva condurre in Francia un esercito di uomini e non di dementi, di sifilitici, di indisciplinati.

Di qui, in prima la caccia contro le disgraziate che la miseria spinge a far mercato di sé e delle proprie carni, e furono costrette se non a sloggiare a nascondersi, a sostituire cioè le reti del lenocinio sapiente, all'aggressione sfacciata di cui si erano scandalizzate tante giberne.

La città dopo una settimana di crociata era... quello che è stata sempre, ma aveva assunto l'aspetto di una contrizione diffusa, così ipocrita che pareva sincera. Ma ai soldati fu egualmente proibito di mettervi il piede. Dovevano rimanere a Tacoma dove le meretrici erano più fitte che le pietre del lastrico, dove nei vicoli, pei trivii, pei lupanari i soldati s'avventavano più numerosi o più affamati che non

sulle spiagge delle Puglie le rondini quando sono di passo.

Perchè non li lasciavano venire a Seattle, ora che la città era purificata?

Perchè? I quotidiani dell'ordine dicevano chiaramente, pochi giorni ancora prima del raid:

— "E' vero che Seattle potrebbe chiamarsi pulita dal vizio con la chiusura delle ultime sale da ballo, ma non è a dire che sia pulita da tutto ciò che potrebbe essere pericoloso per la morale e la disciplina dei nostri soldati. Una propaganda sorda, insidiosa, pertinace contro la guerra, contro il militarismo e le sacre istituzioni di questa grande repubblica, resiste forte e vivace più che non sia stata mai. E se vogliamo un esercito il quale sappia che cosa sia disciplina, obbedienza alle leggi e rispetto ai superiori da mandare in Francia, se non vogliamo un esercito come quello Russo; se non vogliamo che ne avvenga quello avvenuto dell'esercito Italiano in questi ultimi tempi, dobbiamo liberare la città ancora di queste insidie e soffocare questa propaganda che contrasta l'azione del nostro governo e seconda la perfidia del nemico." Distruggere la propaganda! E' facile dirlo, ma farlo? Come si distrugge un'idea?

Ecco il nocciolo della questione. Ma i leccini della repubblica, abbondano di sagacia e di buona volontà; e coraggio ne hanno da vendere quando si trovano soli o davanti agli inermi. In tutti i modi si mettono all'opera. Arrestano un anarchico, nel perquisirgli l'abitazione gli trovano libri, opuscoli, giornali e corrispondenze. Qualche copia forse, di un manifesto stampato da una parte in Italiano dall'altra in Inglese dal titolo "Abbasso l'inquisizione democratica" che aveva altre volte circolato per la città.

Ormai tutto è fatto; hanno in mano quello che loro chiamano "the clue". Il M. White, l'ispettore dell'ufficio di emigrazione, che secondo la **Cronaca** ha naso ed orecchio da fare la barba ad una volpe; doveva sapere che sei mesi fa, la tipografia di un giornale anarchico era stata invasa e saccheggiata dalla polizia federale, che ne aveva asportati gli indirizzi degli abbonati. Non rimaneva altro a fare che provvedersi da Washington D. C. gli indirizzi degli anarchici di Seattle e poi scagliarli addosso di un sol colpo i suoi bull dogs, raccolti nei bordelli e nelle sentine del sottosuolo sociale.

Così fece infatti: e l'ultima domenica di Novembre, verso le cinque di sera, Mr. White, alla testa dei suoi bravi invase alla medesima ora tutte le residenze dei lettori della **Cronaca Sovversiva**; e dopo aver messo sottosopra le loro case ficcando il naso anche nel letto — e vi ero presente — e fatto bottino di tutto quanto trovarono scritto e stampato, se ne tornarono dopo aver terrorizzate le donne ed i bambini portando con loro i vari compagni; molti dei quali erano, benchè di domenica e con tanto benessere, appena tornati dal lavoro. Alla stanza dove abitavano i compagni Paglia e Ricci, all'hotel proprio sul circolo, ve ne andarono otto; — come se dovessero prendere dei leoni inferociti — non vi trovarono che il grosso mattone avvolto nella carta che essi usavano per scaldarsi i piedi. E per sicuro se la fecero nei calzoni pensando ai fatti del giorno innanzi a Milwaukee. E rimasero male non trovandoci i sospetti leaders. Ma non vollero tornare con le mani vuote; ed invaso il circolo, dopo averlo saccheggiato alla Russa, o peggio, di altri tempi ammanettarono due Italiani che vi si trovavano per combinazione, una decina di Russi radunatevi per far le prove di un dramma e li portarono via a fargli

zione i forzati; non consegnano invece i relegati. Per il che Eugenio Degraive costretto a lavorare specialmente tra i forzati, s'era attorniato di canaglie che li conoscevano un po' tutti, e l'aiutavano nella bisogna.

Qualcuno, diffidente, aveva chiesto a Degraive che cosa fosse venuto a fare in Trinidad, ed egli rispondeva con un sorriso mefistofelico che vi era pivuto per fare un colpo e che a sviare, tutti i sospetti e ad assicurarsi, nell'attesa, il pane, lavorava a darla ad intendere alla polizia:

— Ma, dal canto mio, tu non hai nulla a temere. Puoi invecchiare qui più che Matusalemme; non avrai una noia.

Se lo sa il povero Lambert, che mi fu compagno all'Isola Reale, e mandato a Saint Laurent de Maroni riuscì ad evadere ed attingere insieme con quattro compagni l'Isola di Trinidad.

Erano arrivati in condizioni lacrimevoli, e furono arrestati, messi in carcere, interrogati lungamente secondo il rito, poi avendo dichiarato che erano "relegati" tutti e cinque, furono fotografati e rilasciati. Ma Lambert che aveva conosciuto alle Isole il Degraive e se lo vedeva dinanzi nella uniforme di brigadiere, comprese il pericolo che lo minacciava, e gli chiese pietà con uno sguardo al quale il malandrino aveva in modo analogo risposto tranquillizzandolo.

Clemente Duval

Figure e Figuri

CLEMENCEAU



Non ha peranche esaurito la sua parte, Clemenceau; ci riserva qualche altra sorpresa. Enrico II usava dire a Caterina De Medici: Signora, voi odorate di morte; noi potremmo dire al vecchio uccellaccio di rapina: voi puzzate di rivoluzione.

Perchè odora la rivoluzione sul serio questo Gengis Khan smarrito in pieno secolo ventesimo! Dopo di avere mandato a gambe all'aria non so più quanti ministri, finirà per liquidare anche il regime.

Odora la rivoluzione, farà di tutto per iscatenarla: moltiplicherà le provocazioni, aggungerà arbitrio ad arbitrio, errore ad errore. Ha fatto il pagliaccio durante tutta la sua vita; non ha fatto che piroette, salamelecchi, capriole, dinanzi a la platea, volta a volta esilarata o sgomenta. Sarà il beccamorti della società borghese, e la sospingerà al letamaio pavoneggiandosi, il cappello su le ventiquattro, con un ultimo sberleffo, felice di guidare la ronda finale, la danza macabra.

Quest'uomo che avrebbe potuto lasciare un nome rispettato, dal quale si attendevano le più grandi cose, apparirà al lume della storia come un enorme beccchino soltanto. I posteri sgonfiati lo rivedranno accoccolato su di una piramide di cadaveri.

Vorreste sapere da me se Clemenceau abbia la testa d'un calmuco o d'un caraiβο?

Guardatelo! Gli zigomi rilevati, le narici beanti, l'arco sopraciliare piantato come una sbarra al di sopra degli occhi nei quali non è più favilla di pensiero, due occhi che paiono due buchi; guardate alla sua fronte convessa al suo cranio nudo, al suo volto convulso di spaventevoli smorfie; e ditemi poi se sia Calmuco, Caraiβο, Mongolo...

Ma sono gente viva Calmucci e Caraiβο e Mongoli! Clemenceau è una testa di morto!

VICTOR MERIC 1)

In **Hommes du Jour...** otto anni fa. Chi ha avvicinato Clemenceau, chi l'ha visto anche una sola volta, chi ne ha seguito la lunga e varia carriera politica, può dire che nell'abozzo, tagliente come un'acquaforte, c'è del vero. Gli eventi prossimi diranno se c'è del profetico, come pare a noi.

n. d. r.

E' uscito
IL PRIMO VOLUME
— DELLE —
MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE
— DI —
Clemente Duval
Un volume di più che 200 pagine, stampato su carta lucida e legato in brochure sessanta soldi
franco di spese postali.
Indirizzare richieste e money-orders a:
A. SALSEDO
216-218 E-113 St. NEW YORK